

MARTEDÌ XVIII SETTIMANA T.O.

Ger 30,1-2.12-15.18-22

¹ Parola rivolta a Geremia da parte del Signore: ²«Così dice il Signore, Dio d'Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto. ¹²Così dice il Signore: La tua ferita è incurabile, la tua piaga è molto grave. ¹³Nessuno ti fa giustizia; per un'ulcera vi sono rimedi, ma non c'è guarigione per te. ¹⁴Ti hanno dimenticato tutti i tuoi amanti, non ti cercano più; poiché ti ho colpito come colpisce un nemico, con un castigo spietato, per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. ¹⁵Perché gridi per la tua ferita? Incurabile è la tua piaga. Ti ho trattato così per la tua grande iniquità, perché sono cresciuti i tuoi peccati. ¹⁸Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città e il palazzo sorgerà al suo giusto posto. ¹⁹Vi risuoneranno inni di lode, voci di gente in festa. Li farò crescere e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati; ²⁰i loro figli saranno come un tempo, la loro assemblea sarà stabile dinanzi a me, mentre punirò tutti i loro oppressori. ²¹Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà. Altrimenti chi rischierebbe la vita per avvicinarsi a me? Oracolo del Signore. ²²Voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio».

Nel brano della prima lettura odierna, tratto dal capitolo 30 del libro di Geremia, viene riportato un oracolo destinato ad Israele. Esso è diviso in due parti principali: una prima parte, in cui si descrive lo stato di desolazione del popolo, la condizione di sofferenza e di malattia in cui versa a causa della sua idolatria; nella seconda parte, è contenuta invece la promessa della restaurazione. Dio non si limita a richiamare, condannando il peccato dell'uomo, ma si impegna in primo luogo ad aprire sentieri di riscatto, moltiplicando le occasioni di grazia e di perdono.

Cerchiamo di individuare i versetti chiave di questo testo. Innanzitutto, il versetto introduttivo dell'oracolo ha già una sua pregnanza: «Così dice il Signore, Dio di Israele: Scriviti in un libro tutte le cose che ti ho detto» (Ger 30,2). Esso ha un particolare significato in quanto non è solamente un'introduzione. Il Signore richiama il suo profeta alla necessità di non perdere nulla di quanto Dio dice al suo popolo, poiché nell'insegnamento divino non c'è nulla di superfluo o di trascurabile. La Parola di Dio va accolta nella sua integrità e le intuizioni, che certe volte Egli fa sentire al cuore dei credenti, indicando le piste della sua volontà, non devono essere mai sottovalutate. Quando Dio parla, dalla sua Parola dipende la pienezza della vita per noi; chi la trascura, perde inevitabilmente quota nella vita dello Spirito.

Il Signore richiede dunque una grande attenzione alla sua Parola, ma richiede anche l'esercizio della memoria, ossia la conservazione nel cuore di quanto Lui dice, perché la sua

sapienza deve diventare la nostra sapienza: la sua Parola, la sostanza del nostro pensiero. E così, l'invito a scrivere in un libro tutto quello che il profeta si sente dire da Dio, va certamente al di là del semplice comando rivolto a Geremia, solo per non perdere i contenuti dell'oracolo. Esso esprime piuttosto una volontà esplicita del Signore: avere da parte dell'uomo non soltanto l'attenzione dell'ascolto ma anche la memoria, la conservazione nel cuore dei suoi insegnamenti. Infatti, le direttive della volontà di Dio non potrebbero orientare la nostra vita se venissero dimenticate subito dopo l'ascolto. Dall'altro lato, chi ha conservato a lungo nella memoria la Parola di Dio, ha un bagaglio che gli permette di affrontare le varie prove della vita, dalle più piccole alle più grandi, con delle precise chiavi risolutive. Insomma, chi custodisce la Parola, è custodito dalla Parola.

Dopo l'introduzione, l'oracolo si compone di due parti, che iniziano con la stessa formula, tipica del profetismo biblico: «Così dice il Signore» (Ger 30,12.18). Nella prima parte dell'oracolo geremiano prevalgono i toni drammatici, in cui Israele viene descritto come un infermo, gravemente malato, la cui malattia non è guaribile (cfr. Ger 30,12-15). La seconda parte, introdotta con la stessa formula, «Così dice il Signore», possiede invece un'indole positiva e descrive la ricostruzione di ciò che la sventura ha distrutto, e quindi la prospettiva del futuro si apre alla speranza della guarigione del popolo (cfr. Ger 30,18-22).

In questo punto, il lettore avverte un elemento di contrasto: nella prima parte la malattia di Israele è stata definita come incurabile; adesso, nell'oracolo della seconda parte, la malattia è superata, la città è ricostruita e abitata da un popolo festante che innalza inni di lode. Sembrerebbe una contraddizione, ma in realtà la Parola di Dio non si muove sul piano della logica umana. La malattia di cui si parla è inguaribile non in sé stessa ma in riferimento alla posizione che Israele prenderà dinanzi al suo Dio; più precisamente, quando il Signore dice che Israele è come un malato dalla ferita inguaribile, intende dire che per le malattie spirituali non ci sono guarigioni provenienti dal basso, ma che Israele può guarire soltanto se ritorna a Lui. Fuori dalla fedeltà all'Alleanza non esiste salute piena per Israele, come non esiste salute piena per chi vive senza la grazia di Cristo. Questo fatto viene sottolineato molto bene nel secondo oracolo: «Così dice il Signore: Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore. Sulle sue rovine sarà ricostruita la città» (Ger 30,18). Qui si mette in evidenza che la guarigione è possibile, se è Dio che prende l'iniziativa di guarire Israele. Infatti, la restaurazione della pace e la ricostruzione della città sono presentate come un'azione di Dio. Questa verità risulta evidente dai verbi che hanno Dio come soggetto: «Ecco, cambierò la sorte delle tende di Giacobbe e avrò compassione delle sue dimore» (Ger 30,18). Questi verbi esprimono la possibilità della guarigione di Israele, non

in forza di un recupero autonomo della propria sorte, bensì in forza di una restaurazione compiuta da Dio, in seguito alla conversione di Israele.

Infine, c'è un ultimo versetto chiave che indica un altro importante aspetto dell'opera di Dio: Egli non vuole fare mai tutto da solo e si compiace di associare ai propri disegni il contributo libero dell'uomo: «Avranno come capo uno di loro, un sovrano uscito dal loro popolo; io lo farò avvicinare a me ed egli si accosterà» (Ger 30,21). Oltre all'evidente allusione messianica, «Avranno come capo uno di loro» (cioè il Cristo venuto nella carne), questo versetto ammette anche una lettura ecclesiologica: Dio si compiace di associare alla sua opera di salvezza quelli che Lui vuole. Così, si serve di Mosè nell'AT per guidare Israele verso la libertà, mentre nel NT manderà gli Apostoli come guide e capostipiti dell'umanità rinnovata in Cristo, perché parlino per Lui e lo rappresentino visibilmente. Dopo la sua Resurrezione e l'Ascensione al cielo, Cristo esce dalla scena di questo mondo, rimangono però i suoi Apostoli a rappresentarlo, a renderlo presente visibilmente in mezzo alla comunità cristiana, mediante l'azione sacramentale della Chiesa.

In conclusione: il Signore parla a Geremia di un restauro della sorte di Israele, e di una ricostruzione delle sue rovine; si tratta però di un'opera di salvezza compiuta da Lui, e per propria iniziativa, perché Israele non potrebbe guarire da sé stesso. Tale ricostruzione sarà compiuta innanzitutto dal Messia, ma, in diversi modi, anche i credenti in Lui vi contribuiranno. In questa ricostruzione delle rovine di Israele, Egli si compiace di associare quelli che vuole, conferendo loro un carisma e dei ministeri precisi, con i quali si diventa collaboratori di Dio nel costruire la sua Casa, il suo Tempio, cioè il Corpo di Cristo che è la Chiesa.